

Convegno di Studio

IL CARDINALE UGO POLETTI

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Sala della Conciliazione, 4 novembre 2021

Eccellenze, autorità, carissimi amici,

vi do il mio più cordiale benvenuto. Con piacere saluto, anche, coloro che ci seguono in *diretta streaming*.

Siamo qui oggi per ricordare la figura del Cardinale Ugo Poletti, che per molti anni ha guidato la nostra Diocesi, fino al 1991, quando per raggiunti limiti d'età lasciò l'incarico di Vicario Generale del Papa, per divenire Arciprete della Basilica Liberiana.

Desidero dire che sono particolarmente lieto di aver indetto questo convegno, che ripercorre le tappe del ministero sacerdotale e episcopale di Ugo Poletti, come Parroco e Vescovo Ausiliare a Novara, come Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, come Arcivescovo di Spoleto e poi come Vicegerente, Pro Vicario e Vicario del Santo Padre per la Diocesi di Roma.

È una iniziativa di studio, ma anche di testimonianze, che si colloca all'interno di un programma editoriale ideato in collaborazione con le Edizioni San Paolo, inaugurato lo scorso anno con la pubblicazione del primo volume di una nuova collana di studi intitolata: *Roma, Chiesa e città, una storia contemporanea*.

Il terzo volume della collana conterrà gli Atti del convegno di oggi, che ha lo scopo di ricordare la figura di un grande Pastore e Padre, chiamato da San Paolo VI a collaborare e poi a succedere al Cardinale Vicario Angelo Dell'Acqua.

Il 2 luglio 1969, come secondo Vicegerente, Ugo Poletti cominciò a tenere lo sguardo fisso sui fermenti sociali dell'epoca e a incoraggiare la Chiesa di Roma a promuovere una vita ecclesiale più intensa, illuminata dalla preghiera e dalla carità.

Quando, il 13 ottobre 1972 divenne Pro Vicario Generale, espresse l'auspicio di poter affrontare la vastità dei bisogni esistenti. Disse: "Come potrebbe un uomo solo, nonostante i mezzi moderni, nonostante gli aiuti su cui può contare, nonostante il suo

spirito di fede e la sua operosità, provvedere e prevedere, assistere e correggere, intervenire e promuovere? Confido nell'aiuto dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e dei laici, affinché la Chiesa sia un cuor solo e un'anima sola, aperta alle necessità del mondo”.

In particolare si rivolse ai parroci, perché collaborassero al fine di attuare il suo programma pastorale, che fin dall'inizio richiese il dialogo della Chiesa con la città in uno spirito di servizio.

Considerò urgente raggiungere i luoghi dove la Chiesa non era presente e in proposito affermò: “faticosamente cerchiamo di organizzare una pastorale di assistenza che superi le difficoltà ovunque ci siano condizioni di sofferenza. Desidero che la Chiesa annunci in modo credibile il suo messaggio spirituale, che dia speranza e apra le persone all'incontro, alla conoscenza, all'integrazione, spezzando il loro isolamento per mezzo della carità e frantumando il cerchio dell'egoismo che le rinchiede e le separa”.

Quando nel marzo 1973 divenne Cardinale Vicario, concentrò la sua attenzione proprio sulle realtà sociali emarginate dalla scena cittadina. Così, propose l'organizzazione di un convegno sul tema: *La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella Diocesi di Roma*, svolto poi in San Giovanni in Laterano dal 12 al 15 febbraio 1974 e a tutti noto come il convegno “sui mali di Roma”.

Il suo programma pastorale ebbe come obiettivo la formazione di una comunità cristiana autentica, capace di vivere in unità e in comunione di carità ad ogni livello, specialmente nelle prefetture e nelle parrocchie, dove si tenevano incontri per promuovere una reale condivisione di intenti. Certamente fu consapevole che il cammino sarebbe stato lungo e impegnativo, ma per lui soltanto in questo modo la comunità cristiana sarebbe stata segno profetico, avrebbe testimoniato la verità nella carità, si sarebbe posta al servizio della giustizia e sarebbe stata libera da ogni vincolo temporale.

In quegli anni, a molti sembrò che si stesse vivendo un momento storico cruciale, durante il quale stava per iniziare un nuovo percorso nelle dimensioni dell'evangelizzazione, della santificazione e del servizio nella carità.

Poletti invitò la Chiesa di Roma a sentirsi Diocesi nella comunione e nella missione, confrontandosi con gli insegnamenti del Concilio e riflettendo sulle sue responsabilità. La sollecitò a riscoprire il valore dell'unità nella "diocesanità", a organizzare nuove attività pastorali, a tenere incontri di settore, a dare nuovi impulsi alla pastorale vocazionale e ad arricchire il tessuto cittadino di esperienze originali.

Ritenne che Roma non fosse una città facile da gestire, ma sapeva che la popolazione era desiderosa di portare avanti le cose vere, che toccavano le coscienze e davano speranza.

Mantenendo il suo impegno strettamente ancorato al Magistero del Papa, comprese che l'obiettivo fondamentale da raggiungere sarebbe stato quello di attuare le aperture del rinnovamento conciliare a livello di base, in un tempo particolarmente difficile, segnato dalla contestazione globale e dall'opinione che la Chiesa dovesse essere idealistica, avulsa dalla realtà umana, unicamente spirituale, senza strutture, come fosse un'anima senza corpo.

Alle parrocchie, agli istituti di formazione religiosa e di assistenza sociale chiese di non rallentare il proprio servizio e all'intera Diocesi rivolse l'invito a non aver timore di sperimentare nuove vie di presenza e di solidarietà, soprattutto dove le persone soffrivano a causa della povertà, dell'inurbamento incontrollato, dell'espansione territoriale disordinata, della disoccupazione crescente e dell'abbandono, in particolare nelle periferie.

Sperò che il suo programma pastorale desse un valido contributo alla promozione umana e avviasse una nuova evangelizzazione a livello di famiglie, scuola, cultura e amministrazioni, comunque e sempre avvicinate con atteggiamenti di rispetto.

Questi furono i punti principali del suo piano pastorale, che trovò effettive conferme nel Sinodo che il Santo Padre San Giovanni Paolo II indisse nel 1986 e gli affidò: un evento di considerevole rilevanza, che mise in evidenza la continuità di un

percorso diocesano di ampio respiro e di un impegno missionario improrogabile, reso urgente da una situazione religiosa e sociale in continua evoluzione. Nel corso della preparazione del Sinodo ripeté più volte: “la città ha bisogno della Diocesi, come la Diocesi ha bisogno della città”.

Vorrei, dunque, sottolineare, che nei quasi vent’anni di servizio vissuti come Cardinale Vicario, egli cercò sempre “di costruire, secondo le indicazioni del Concilio, la Diocesi come cellula viva del popolo di Dio, che vive in solidarietà fraterna, frutto della comunione spirituale e si apre alla missione per dilatare la comunione e mettere lo spirito del Vangelo nella vita degli uomini”.

Per il suo infaticabile impegno a favore dell’unione e della fraternità, fu definito l’uomo del dialogo e dopo la sua morte avvenuta la mattina del 25 febbraio 1997 al Policlinico Gemelli, in molti lo ricordarono (e lo ricordano ancora oggi) per la sua affabilità, la sua semplicità, la sua modestia e anche la sua determinazione.

Ci ha lasciato una grande eredità fatta di esperienze spirituali, di rinnovamento di strutture, di creazione e potenziamento di opere di carità. Sotto la sua guida la Chiesa di Roma si è interrogata sulla propria identità e sulle proprie responsabilità, di fronte alle inquietudini che attraversavano la città.

Oggi, la sua fervida operosità trova ampi riscontri nel cammino sinodale che la Diocesi di Roma sta compiendo; un percorso, che come ha detto Papa Francesco, è un “camminare insieme” attraverso l’ascolto della Parola di Dio e l’ascolto dei fratelli, affinché la nostra Chiesa sia sempre più una realtà di incontro cordiale e di accoglienza reciproca.

Ora, con piacere lascio la parola ai Relatori, che ringrazio sentitamente per aver accettato di partecipare al nostro convegno. Grazie.